

# LA RACCOLTA La lezione irripetibile di Giorgio Rumi

MAURIZIO SCHOEPLIN

Comparso nel 2006 a Milano, dove era nato nel 1938, Giorgio Rumi è stato una figura di primo piano della cultura e del cattolicesimo italiani della seconda metà del XX secolo. All'indomani della sua morte fu subito chiaro che con lui veniva a mancare un lucido ragioniere e uno studioso di gran vaglia. Con il passare degli anni questa certezza si è ulteriormente consolidata, come attesta il volume *Giorgio Rumi e il "nomadismo eclettico". Il magistero dello storico nelle testimonianze di studiosi e amici* (Studium, pagine 512, euro 45,00).

Nel libro, infatti, sono raccolti un centinaio di contributi, apparsi a vario titolo in sedi e in tempi diversi, tutti accomunati dalla convinzione, espressa chiaramente dagli autori, che il professore milanese è stato un autentico Maestro, ovvero qualcosa di più di un pur notevole uomo di cultura. «Si intrecciano, infatti - scrive al riguardo nella Prefazione il Cardinale Gianfranco Ravasi -, in questo centinaio di testimoni, i vari percorsi dello studioso sia a livello biografico, sia nella sua ricerca scientifica, sia nell'impronta da lui lasciata nella polis italiana, sia nelle esperienze personali di discepolato o di amicizia».

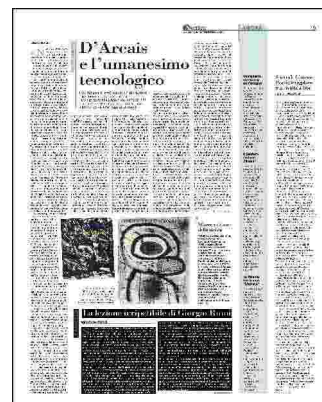
Di Rumi colpiva la capacità di interpretare il presente e di prevedere alcuni significativi tratti del futuro. Proprio l'espressione "nomadismo eclettico", presente nel titolo del libro, descrive bene questa attitudine, che si riflette nelle seguenti sue considerazioni: «Alle origini dell'anomia contemporanea c'è (...)

una perdita di identità: non sappiamo più chi siamo, abbiamo perso le radici spaziali e temporali che ci legano ai predecessori e ci uniscono alle future generazioni, ragion per cui il passato si allontana e il futuro ci schiaccia, riducendo il presente a ben poca cosa». La società contemporanea è caratterizzata da una forma di drammatico spaesamento che rende l'uomo disancorato e nomade, privo di fondamenti identitari: «La nostra cultura - ebbe ad affermare a tale riguardo Rumi - non è più quella di san Benedetto, ove l'investimento prevaleva sul consumo: la casa, il lavoro, l'ospedale, la scuola, la chiesa, sono eclissati da un nomadismo eclettico che rifiuta gli impegnativi punti di riferimento eretti in quindici secoli di paziente edificazione».

Per quanto concerne la capacità di Rumi di offrire una penetrante lettura delle vicende contemporanee, si rivelano particolarmente significative le parole che egli scrisse sull'"Osservatore Romano" in occasione della Giornata della Pace del 1° gennaio 1992, al tempo della guerra nella ex Jugoslavia. Ritenendo che ciò che accadeva tra i popoli slavo-meridionali richiedesse un comune autentico impegno di pacificazione, Rumi scriveva infatti: «Il "non più guerra" proclamato da Giovanni Paolo II esige due sforzi supplementari: l'inventiva politica per far tacere, subito, le armi (...) ma soprattutto la coraggiosa accoglienza del fatto storico della Redenzione, fondamento antico della fratellanza».

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035